

Carissimi Fratelli Sacerdoti e diaconi,
Fratelli e Sorelle,

Amici: permettetemi di usare questa, ancor più carica di significato, dal memento che è quella che Gesù pronunciò nell'Ultima Cena nei confronti dei Suoi discepoli: "Vi ho chiamato amici"!

In questi giorni in cui ho avuto per la prima volta la gioia di conoscere questa bellissima terra Salentina, ho sperimentato questa amicizia di sacerdoti e laici, di fratelli e sorelle di fede; un'amicizia che già mi è stata come anticipata, da anni, dal carissimo don Francesco Danieli.

Grazie di questa amicizia e grazie per l'invito a condividere con voi il momento bello e significativo della benedizione delle prime due campane della vostra chiesa.

1. Il motivo per cui a me è stato riservato questo onore è perché una di esse è dedicata a San Filippo Neri, l'Apostolo di Roma, conosciuto e amato dai sacerdoti della vostra diocesi, perché il seminario di Nardò lo ha da secoli come suo Patrono.

Egli, dunque, ha un legame speciale con voi che siete membra di questa Chiesa per la quale i sacerdoti sono stati ordinati.

E questa campana, che è la voce di Dio e della Chiesa, quando vi chiamerà alla preghiera, quando vi annuncerà le feste o accompagnerà i momenti di dolore, lo farà, per così dire, con la voce dolce e forte di un Santo che ha offerto a Dio il suo cuore e si è lasciato dilatare – anche fisicamente – dal fuoco dello Spirito Santo.

L'Amore di Dio che lo ha colmato non ha tolto nulla alla bella umanità di Filippo: egli è rimasto l'uomo simpatico, lieto frizzante, il "profeta della gioia cristiana" come lo chiamò Papa Giovanni Paolo II, il santo degli scherzi e dei giochi, della battuta, dell'umorismo più schietto...

La vostra campana suonerà con il timbro della sua voce e vi inviterà a incontrare il Signore – nostra gioia, nostra forza e certezza – con lo stesso entusiasmo che Filippo conobbe.

Vi chiamerà a incontrare Gesù Cristo con tutta la vostra umanità: il vostro cuore, la vostra mente, i vostri affetti, la vostra volontà, il vostro lavoro, le vostre sofferenze e le vostre gioie.

Essere cristiani significa, infatti, essere uomini e donne che appartengono a Cristo, che hanno in Lui il fondamento di tutta la propria vita, poiché, al di fuori dell'amicizia con Lui, non si può comprendere appieno il significato di quello che si vive, e quindi non lo si può pienamente vivere!

Questo rapporto di amicizia con Cristo è presentato oggi, dalla preghiera liturgica, come "innocenza" ridonata: "O Dio, che ami l'innocenza e la ridoni a chi l'ha perduta..."

La nostra innocenza è perduta ogni volta che noi ci separiamo da Cristo, con il peccato o anche solo con l'indifferenza verso di Lui, che spesso è più grave anche di certi peccati.

Ma questa innocenza ci è ridonata continuamente da Cristo, se noi Glielo chiediamo. Per questo la preghiera prosegue: "Rivolgi a Te il nostro cuore e donaci il fervore del Tuo Spirito, perché possiamo essere saldi nella fede e generosi nella carità".

La fede in cui essere saldi è il "sì" che diciamo a Dio, la nostra adesione a Lui, pur nella nostra fragilità di creature umane, l'abbraccio che noi accogliamo da Dio e Gli restituiamo!

La carità in cui essere operosi è la fioritura della fede nel dono di noi stessi, il modo con cui il cristiano vive ogni realtà dell'esistenza, la generosità nel mettere a disposizione quello che ha ricevuto. Anche queste campane, donate, sono espressione della carità.

Il Vangelo odierno ci presenta un uomo che esprime il contrario della donazione: noi lo chiamiamo "epulone" ma sappiamo che questo non è il suo nome; quest'uomo, che non conosce la carità, non ha nome, infatti; e questo significa: non è nessuno, nonostante tutte le sue ricchezze, le sue tavole imbandite, i suoi splendidi vestiti... Non è nessuno perché si è qualcuno solo se si condivide e si vive in un rapporto di amore

Anche la seconda campana – come la prima – ha un nome, essendo dedicata ad un Santo. Mi sono stupito quando mi è stato detto che questo Santo è S. Edoardo, di cui io porto il nome. La cosa è stata decisa dalla donatrice, senza lacuna previsione, ma mi fa molto piacere che questo Santo Re d’Inghilterra sia ricordato dalla bella voce della vostra campana! Il Re Edoardo avrebbe potuto essere un “epulone”, come quello di cui ci parla la parabola. Anche lui aveva ricche mense e begli abiti da Re, ma visse la carità: la sua regalità non fu esercizio di potere sugli altri, un servirsi degli altri, ma un mettersi al servizio.

Cari Amici,

questi motivi rendono ancor più bello il gesto che fra poco compiremo nella benedizione delle campane che non sono due oggetti, ma due “segni”: segni di Dio che ci invita; segni della vita di due uomini che hanno accolto l’invito di Dio e gli sono diventati amici; segni che la santità cristiana è un grande rapporto d’amore con Dio che ci rende capaci di rapporti veri con i fratelli e che trasforma la nostra vita rendendola bella... bella come queste campane, e ancor più bella di esse, perché vita di uomini e di donne che realizzano la loro vocazione!

2. Bella e semplice come la pietra che è qui, davanti all’altare, benedetta a Roma con affetto e grande attenzione dal Santo Padre Benedetto XVI, Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale.

C’ero anch’io in quella Udienza in cui Don Francesco ha presentato al Santo Padre questa pietra dell’erigenda chiesa parrocchiale, e ho visto lo sguardo attento di Papa Benedetto e il suo sorriso dolce e paterno...

Con grande amabilità il Santo Padre l’ha stretta tra le sue mani e l’ha benedetta, la sua Benedizione Apostolica scendeva in quel momento non solo sulla pietra materiale ma su coloro che vorranno essere e saranno pietre vive della Chiesa.

Questa pietra, così semplice, richiama la semplicità con cui ognuno è chiamato a costruire la Chiesa, non solo l’edificio materiale, ma la Comunità di cui l’edificio è la dimora.

Accogliendo fra poco questa pietra benedetta, noi rinnoviamo il nostro impegno a costruire la Comunità, generosamente protesi nel cammino di fede, di speranza e di carità, e nella certezza che costruire la Chiesa significa anche costruire se stessi, perché ognuno di noi cresce e si realizza solo nella comunione.

Di questa crescita la Santa Eucaristia che celebriamo è la scuola più alta.

Fra poco rivivremo il dono di Gesù: “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo offerto per voi; prendete e bevete: questo è il mio sangue per voi versato”.

Queste parole santissime sono precedute dal gesto che Egli compie: *fregit deditque*: spezzò e diede, non trattenne nulla per Sé. E aggiunse: “Fate questo in memoria di me”.

Vi auguro, cari amici, di crescere a questa scuola.

Grazie per avermi invitato a condividere un momento così bello della vostra vita di Comunità!

Sia lodato Gesù Cristo.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.